



Poesia del nostro tempo La monumentale «Tutta l'opera in versi 1944-2015»

Amore, guerra, bambini, Dio il canto ininterrotto di Luisi

di **Lidia Lombardi**

TUTTA L'OPERA IN VERSI



Copertina
Luciano Luisi
«Tutta l'opera
in versi
1944-2015»
(Aragno
800 pagine)

■ È un miracolo editoriale il libro di 800 pagine che raccoglie «Tutta l'opera in versi 1944-2015» di Luciano Luisi. Nino Aragno ha voluto l'omaggio a un intellettuale che conta 92 estati tanto ruggente come il segno del Leone è la sua vitalità. Luisi sente il pensiero della fine, modula più spesso l'afflato religioso. Però scrive anche di «Questo guardare avanti» e, più in là, «ma tu vedi, mi volto, mi volto...».

È un andirivieni nella sua vita e nel Secondo '900 questa raccolta. Non somma diacronica di quanto ha prodotto, ma assemblaggio ragionato di diverse stagioni e ispirazioni. Così come la Cronistoria introduttiva è un'autobiografia stringata di ciò che ha contato per lui. Egli non è solo poeta. Ha fatto giornalismo, partendo, nella Roma del dopoguerra, dalla tipografia de «Il Popolo». E proseguendo in Rai come telecronista. Nel '58 gli tocca dare la notizia della morte di quel Pio XII che 12 anni prima lo aveva ricevuto novello sposo. È a Stoccolma quando Quasimodo riceve il Nobel. Collabora a paludati quotidiani, tra cui «Il Tempo». Scrive monografie di

pittori. Insegna in ambito universitario giornalismo televisivo e Storia dell'Arte.

Ebbene, c'è questo rincorrersi di avvenimenti e sentimenti nell'opera di Luisi. Sussultante sempre, estranea al verso libero sempre. Di lui Dante Maffia nella postfazione scrive che ha scritto tra le più belle poesie d'amore. Cantato in endecasillabi, sonetti, haiku. Storicizzato e teatralizzato in «Eloisa e Abelardo», racconto in versi. Squarciato dalle sciagure in mare dei migranti e dalla violenza metropolitana: «Era proprio un giorno bellissimo, il sole/accarezzava i giardini, accendeva/ le bouganville sulle case, lontana/ una donna cantava. / In un salotto borghese tre ragazzi/ (come gli altri, a vederli) legavano/ per gioco, come dissero, un compagno,/ e picchiandolo spegnevano,/ come in un rito diabolico, sulle sue/ esili braccia, le sigarette,/ poi/ gli stringevano il collo/ con un filo di ferro/e guardavano...». Nell'introduzione Giuseppe Langella rilancia il Padre nostro «che Luisi risillaba»: «Padre di tutti che stai/in quell'altrove inconoscibile/ dei cieli, e qui in terra, / invisibile e muto...». Un poeta non ha mai palpato tanto coi suoi lettori.